

Quattro storie italiane

La Federcalcio conferma: «La Russo, portiere della nazionale femminile, è stata squalificata per aver sniffato durante un ritiro azzurro»

Il peccato di Eva? «Ha preso la cocaina»

Non c'è alcun dubbio: è cocaina. Dopo le mezze frasi, i sospetti, le incertezze sulla sostanza proibita, il verdetto. Oltre ai «cannabinoidi», l'esame a sorpresa ha rivelato che Eva Russo, la giocatrice, portiere del Prato ed ex titolare della nazionale, squalificata per sei mesi, ha sicuramente «sniffato». Il comunicato della Federcalcio, diramato ieri, non si presta a dubbi

STEFANO BOLDRINI

ROMA In riferimento alla squalifica inflitta alla calciatrice Eva Russo, si precisa che la sostanza vietata assunta dalla stessa è cocaina, accertata in tracce nelle urine. Lapidario, il comunicato emesso dalla Federcalcio fa definitivamente luce sulla vicenda e inchioda la giocatrice alle sue responsabilità. I sospetti dei giorni scorsi, alimentati dal fatto che la Russo è stata squalificata per sei mesi impugnando l'articolo 1 del codice di giustizia sportivo, che punisce, appunto, un «comportamento incon-

cepibile per chi abbia il privilegio e l'onore di contribuire alla massima espressione dell'attività calcistica federale», trovano conferma. Si parlava di cocaina, e di cocaina si tratta. Era stata la stessa sentenza a far capire che la pista del medicinale preso incautamente, magari per alleviare i dolori mestruali, che la Russo soffriva in maniera intensa, era sbagliata. In questo caso, la giocatrice sarebbe stata giudicata applicando l'articolo 32, che punisce l'assunzione di sostanze proibite. Niente do-

ping, dunque, ma semplicemente, droga. Eva Russo anche ieri non ha rilasciato dichiarazioni. Aprirà bocca domani, nel corso di una conferenza stampa, nella quale la giocatrice del Prato dovrebbe essere assistita dal suo legale, l'avvocato Dario Canovi. Qualcosa, invece, ha detto la sorella, Concetta. Ha smentito che Eva si sia drogata, osservando «che non sarebbe stata comunque così ingenua da farsi sorprendere proprio nel ritiro della nazionale».

Ha preso posizione, invece, la società dove milita la Russo, il Prato. Il presidente, Silvano Pieralli, ha ribadito che «tutta la squadra è vicina ad Eva, riconoscendo le sue doti umane» e smentendo «chi ha messo in cattiva luce, parlando di scarsa professionalità». Ha concluso, il massimo dirigente del Prato, ripetendo che alla Russo è stato rinnovato il contratto per altre quattro sta-

gioni. Le compagne di squadra non hanno commentato il fatto, limitandosi ad esprimere la loro solidarietà alla collega, mentre il medico sociale della società toscana, Marcello Manzoli, che ha assistito la Russo durante le controanalisi, ha laconicamente osservato che «certe sostanze non valgono a migliorare le prestazioni agonistiche». Da segnalare, intanto, una presa di posizione dell'Aige, l'associazione delle calciatrici. Nel documento diffuso ieri mattina, l'Aige, pur non entrando in merito alla vicenda, stigmatizza l'uso e i toni che si sarebbero fatti della notizia. Pur ammettendo che, come si legge nel documento «i dati di fatto sono dati di fatto», e quindi non si può certo smentire il risultato delle analisi, si critica l'atteggiamento dei mass-media, che in questa vicenda avrebbero creato un mostro da prima pagina. Si parla, nel testo, di «criminaliz-

zazione della calciatrice», si chiede alla Figc, quale provvedimento intenda adottare «per tutelare i propri tesserati riguardo a questi linciaggi morali costruiti da certi giornali, si rifiuta il discredito di un settore sportivo dimostratosi peraltro capace di raggiungere in vent'anni da solo, al di fuori degli aiuti ufficiali, traguardi europei e mondiali» e si sottolinea «come al solito si metta in prima pagina lo sport femminile non in occasioni di vittorie della nazionale, ma solo quando si tratta di fare scandalo». Ma, al di là delle rivendicazioni delle calciatrici, delle strumentalizzazioni presunte, delle esagerazioni, un fatto è certo: Eva Russo non ha preso sostanze proibite, ma droga, Cocaina.



I giorni-Juve Dopo Tacconi firma anche Marocchi

Comincia ad assumere una fisionomia ben precisa la Juventus degli anni Novanta. Giancarlo Marocchi ha allungato, rinnovandolo, il contratto con la società bianconera. L'accordo è stato raggiunto venerdì notte, in un incontro fra lo stesso giocatore e il neopresidente della Juventus, Vittorio Chiusano. Il vecchio contratto sarebbe scaduto nel 1991. Marocchi (nella foto), ventinovenne anni a luglio, centrocampista, fu prelevato dal Bologna due stagioni fa.



Niente Baresi e Donadoni, torna Tassotti Borgonovo «13»

Ancora a riposo Baresi e Donadoni, infortunati, nel Milan che oggi affronta la Cremonese rientra invece Tassotti. Il difensore aveva saltato il ritorno di Coppa Italia con il Napoli per una contusione rimediata con gli stessi azzurri, domenica scorsa. In panchina, invece, ci sarà Borgonovo, che potrebbe essere inserito da Sacchi nella ripresa. Notizie confortanti, intanto, circa il recupero di Gullit. L'olandese sta intensificando il programma di riabilitazione. Ieri ha iniziato a riprendere confidenza con il pallone: palleggio e tiri in porta. Fra qualche settimana Gullit si recherà di nuovo a Rotterdam, per il responso definitivo del dottor Maertens.

Desideri sta male Radice s'affida a Pellegri

Desideri non giocherà contro il Napoli. Il centrocampista giallorosso, rientrato in squadra mercoledì scorso dopo aver saltato Cesena e Inter perché colpito dalla cinese B, ha avuto una ricaduta. Il capogiro avvertito venerdì mattina, in allenamento, è stato il segnale delle imperfette condizioni fisiche del giocatore. Oltre a Desideri, è rimasto a Roma pure Bruno Conti, non ancora guarito dalla contrattura all'adduttore destro. Al posto di Desideri ci sarà Pellegri, al quale Radice ha affidato, come all'andata, la marcatura di Maradona.

Stadio Bari Tutto regolare dopo l'inagibilità

Lo stadio di Bari è stato dichiarato agibile, dopo la sospensione di martedì scorso. Nel sopralluogo effettuato cinque giorni fa, infatti, la commissione aveva verificato la necessità di lavori di rafforzamento delle ringhiere della struttura. L'inagibilità era stata decisa a seguito di una relazione tecnica del sostituto procuratore della Repubblica Riccardo Fumarolo, che aveva avviato un'inchiesta sull'incidente verificatosi durante la partita Bari-Napoli. In quell'occasione cedette una ringhiera nella curva Sud e una ventina di tifosi napoletani precipitarono sulla gradinata sottostante riportando lievi ferite.

ENRICO CONTI

L'anno difficile di Zago: nel febbraio '89 un gravissimo incidente a Genova Da promessa del calcio al lungo tunnel di operazioni, il duro recupero, la speranza

Il giocatore-coraggio «Vivo con la paura»

Un anno fa a Genova, Alvise Zago, uno dei più promettenti giovani dell'ultima generazione, s'infortunava gravemente. Il ginocchio destro andò completamente distrutto in uno degli incidenti più seri che la storia del calcio ricordi. Tutti avevano temuto il peggio, tranne il giocatore, per cui un anno di sacrifici, sorretto da tanto coraggio, non è passato invano. Dietro l'angolo, oggi, fa capolino la speranza.

TULLIO PARISI

TORINO Il ricordo di quel giorno non è affatto rimosso, anzi, è vivissimo, sequenza per sequenza, fino al momento della perdita dei sensi. «C'è l'ho tutto stampato nella mente, un film brevissimo ma anche interminabile, perché dura ancora oggi», afferma. Ha deciso di considerare quello sciagurato pomeriggio come un punto di partenza, per il conto dei giorni che si allungano, lasciando che quel 19 febbraio si allontani sempre più. Si è costruito così una sorta di quotidiano rifugio, surrogato da tanti tasselli che formano il mosaico di una vittoria costruita un passo dietro l'altro. «Ma non ho ancora vinto», riprende a dire Zago. Per ora, è tornato «soltanto» una persona normale, liberandosi in parte di una paura tutt'altro che ipotetica, quella cioè di vivere perennemente con addosso un grave handicap. Il ginocchio gli è stato ricostruito pezzo per pezzo, con un'operazione di microchirurgia di alta

scuola, a proposito della quale il professor Déjour - allievo di Bousquet a Lione - aveva scommesso la propria reputazione. Poi, il ritorno al «Filadelfia», prima con l'ausilio delle stampelle, poi senza, ma con una dose di coraggio al massimo grado. «Sì, perché la riabilitazione è un atto di fede ma anche di coraggio. Il dolore nel riattivare l'arto è al limite della sopportazione, oltre tutto non sai nemmeno se i sacrifici che stai facendo serviranno a qualcosa. Il morale spesso vacilla, ti viene voglia di smettere, ma poi basta un piccolo progresso e rinasce la speranza».

La buona notizia è arrivata soltanto dopo nove mesi: la guarigione clinica è sancita anche dai papiri medici, il sacrificio dunque non è stato vano. Nove mesi di isolamento, rotto solo dal saluto festoso dei compagni di squadra al ritorno a Torino dopo tre setti-

mane di ospedale. Ma per il resto del tempo, «è stata solitudine. L'unica presenza quella del professor Sassi, che è stato il mio principale punto di riferimento», dice il giocatore. A tener viva la speranza, c'è stata comunque la consapevolezza che la società avrebbe fatto l'impossibile per fornirgli tutto l'aiuto necessario per portarlo alla guarigione. In fondo, lui, Alvise Zago, con poche partite in serie A all'attivo, si era già guadagnato il posto di titolare ed anche l'immane etichetta: era stato paragonato al Bulgarelli giovane. «Ma non basta per sconfiggere il nemico principale: la paura. Sono arrivati i primi calci al pallone ma non è del tutto scomparsa».

Continua: «La mia giornata-tipo è ripresa come un anno fa: mi manca qualche ora in più al campo, ma me la ritiro nel tempo libero e ho imparato il gusto della lettura». Forse riuscirà a riprendere quest'anno gli studi di ragioneria interrotti. Ma i progetti di vita che sembravano chiari prima dell'incidente, ora hanno subito un cambiamento: prima il black out, poi la schiarita, ora una situazione intermedia, quella seccante sensazione di sentirsi sospesi fra presente e futuro, incerti.

Molto dipenderà dall'orientamento della società, che ha già fatto sapere il proprio pensiero. «Ricomincerò dalla Pri-



Eva Russo, 23 anni, portiere del Prato, squalificata per sei mesi per droga; a fianco, Alvise Zago, 21 anni, fermo da un anno per un grave infortunio

mavera, a cui sarà aggregato al più presto. Poi si vedrà, magari lo presteremo ad una squadra di B». Il che significherebbe rifugiarsi in un clima agonistico acceso, il test decisivo e, probabilmente, l'ultimo.

«A questo punto - afferma Zago - tenerlo lì tutto, per tutto non ho altra scelta». Certo, fa un brutto effetto ricominciare da un grosso punto interrogativo, quando anche Vicini aveva notato il ragazzino granaia, anche se ovviamente era ancora troppo presto per segnare il suo nome sul lucchese degli eletti. Dice Zago: «Ritorno ad Antognoni. Ance loti». Nella Bettega, gente ben più famosa di me che non si arrese e continuò ad essere grande anche dopo incidenti gravi come il mio. Fino al febbraio scorso conoscevo i loro casi più che altro per cultura generale dell'ambiente». Ma a distanza di un anno non c'è tempo di pensare alla popolarità che non c'è più, che lo aveva solo sfiorato anche se era arrivata all'improvviso, facendo quasi violenza al carattere mite di Alvise. Quello che manca di più è il profumo dell'erba domenicale confuso con gli odori di canfora e di spogliatoio. Per ritrovarli vale la pena di fare qualsiasi sacrificio. Per cercarlo, si può essere disposti anche a passare per uno stadio minore, magari in serie B.

Amore e odio per il tecnico sempre più vicino alla Juve

Striscioni contro L'addio di Maifredi spacca i tifosi

WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Gigi Maifredi si avvicina alla Juve a far spenti, senza clamore, senza annunci e senza commenti. Lo richiede lo stile di piazza Crimea ma soprattutto la paura degli strali dell'Ufficio inchieste. Quella che la scorsa settimana sembrava un'ipotesi, sta pian piano diventando una realtà, ovviamente non ancora scritta. Martedì scorso il tecnico rossoblu aveva avvertito i giornalisti: «Conosco già bene il mio futuro, ma lo renderò noto più avanti, forse fra una settimana, forse fra un mese o fra due. Non c'è fretta». Mercoledì il destino del quarantatreenne tecnico bresciano, strenuo fautore della «zona», era noto anche al suo presidente che oltre al rituale «spero fino all'ultimo che Gigi resti ancora sotto le Due torri» aggiungeva «forse però immagino come andrà a finire. Non lo dico ora perché non voglio turbare la squadra e la tifoseria alla vigilia di una partita importante come quella con l'Ascoli».

Questi due tasselli messi assieme non possono che dar vita al mosaico bianconero. La telenovela Maifredi-Juve iniziata tre anni fa con la richiesta di Boniperti, respinta in maniera sofferata dall'allenatore, si chiuderà in maniera definitiva martedì prossimo allorché il presidente del Bologna offrirà alla stampa il seguente annuncio: «Nella prossima stagione Gigi Maifredi non sarà più alla guida del Bologna». A fine aprile, cioè al termine del campionato, la Juve aggiungerà un altro comunicato che sancirà l'assunzione dell'allenatore bresciano. Per dar vita alla «rivoluzione» che il cub bianconero vuole metter in pratica, Maifredi porterà da Bologna probabilmente due giocatori: il terzino fluidificante Gianluca Luppi e il difensore centrale Marco De Marchi. Prezzo per entrambi: 10 miliardi di lire. Sotto la mole avverrà anche il braccio destro di Maifredi, Eugenio Bergamaschi, preparatore atletico silenzioso ma bravissimo.

Oggi pomeriggio allo stadio Dall'Ara i tifosi bolognesi sicuramente faranno conoscere il loro stato d'animo per questo «divorzio»: con striscioni contrastanti che suoneranno più o meno così: «Gigi resta con noi», oppure «Chi non ci vuole non ci merita».

Il presidente Corioni, che s'è ormai disamorato di Maifredi, guarda avanti. Da diversi giorni sta scandagliando il mercato per trovare il sostituto. In pole position c'è sempre Mondonico che ha intavolato qualche pour parier con Fiorentina e Toro. Tuttavia Mondo, grande amico del presidente rossoblu, alla fine accetterà la destinazione emiliana. Dietro di lui ci sono comunque Lippi, Ranieri e Frosio.

A Bologna arriverà anche un direttore generale: Riccardo Sogliano avrà il compito di potenziare la squadra al fine di permetterle un ulteriore salto di qualità.

Oggi al Dall'Ara c'è Bologna-Ascoli, ma nessuno sembra accorgersene. I rossoblu sperano ancora in un posto in Coppa Uefa al quale si avvicinerebbero solo con una vittoria. Aldo Agropoli spera ardentemente che il gran clamore del caso Maifredi annebbi la mente di Villa e compagni e permetta di portare a casa un punto per la sua anemica classifica.

Florentina mon amour. Tanti in piazza contro i Pontello. Slogan, striscioni, lancio di uova e monetine

Tutto viola il corteo dei quattromila

Dopo il volantinaggio e lo sciopero ecco il corteo: i tifosi viola continuano nel duro braccio di ferro con i Pontello, i padroni della Fiorentina, per chiedere la riconferma di Roberto Baggio e una squadra competitiva. In quattromila hanno attraversato la città e raggiunto la villa del conte Flavio Pontello, considerato il fautore della politica del risparmio. Slogan, striscioni e il lancio di uova e monetine.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Eccoli, dietro uno striscione, immagine di tifosi che protestano in maniera inedita. Il corteo avanza lento per le strade di Firenze, dietro quel grande telone bianco che inneggia a Roberto Baggio e invece contro i

Tutti, ossessivamente, contro i Pontello. Ma la manifestazione è pacifica, la violenza, per una volta, rischia di far capolino solo alla fine, con un lancio di uova e monetine alle finestre della villa del conte Flavio Pontello e con qualche insulto gratuito al giornalista Gianfranco De Laurentis, che stava girando un servizio per la Rai. Ma tutto finisce in un attimo.

Così ieri in quattromila hanno risposto all'appello dei tifosi della curva Fiesole, il «cuore» del tifo viola, gli stessi che avevano organizzato la contestazione e lo sciopero in occasione della partita Fiorentina-Napoli. L'ap-

puntamento era vicino allo stadio Comunale, nel primo pomeriggio alle 15 per l'esattezza. Quindi tutti si sono diretti, scortati da polizia e carabinieri, verso piazzale Donatello, dove c'è la villa del conte Flavio, uno dei soci di maggioranza della Fiorentina e uomo forte della famiglia fiorentina. Proprio all'indirizzo del conte Flavio, considerato il fautore della politica del risparmio, sono partiti gli slogan più pungenti. I tifosi hanno cominciato a scandire «Baggio resta con noi», «Pontello alla Juve», «Conte Fracchia», «Berlusconi compra anche noi», «Roberto deve firmare». Dietro la finestra del primo piano si è intravista per

un attimo la moglie del conte Flavio, che ha fatto un cenno di saluto, poi si è subito ritirata.

Le forze dell'ordine sono intervenute solo quando qualcuno ha cominciato a lanciare delle uova e delle monetine contro le finestre della villa. Pochi attimi e il lancio è cessato. E' voluto qualche altro insulto e poi il corteo si è riformato, di nuovo fino allo stadio, dove la manifestazione è finita.

Gli organizzatori della protesta erano abbastanza soddisfatti. Hanno emesso un comunicato nel quale, dopo avere ringraziato la Firenze sportiva e la cittadinanza per

avere subito dei disagi e ringraziato le forze dell'ordine per la loro collaborazione hanno ribadito che, se i Pontello non rinnovano il contratto a Baggio, Dunga, Battistini e Pin e se il presidente Righetti, il diesse Previti e l'allenatore Giorgi non daranno le dimissioni, sono pronti ad organizzare altre manifestazioni. Fra le richieste una riguarda Antognoni i tifosi chiedono che all'ex capitano viola sia assegnato un ruolo nello staff tecnico. Infine un augurio a Baggio, che oggi compie 23 anni. Il braccio di ferro continua: dopo il volantinaggio, lo sciopero dello stadio e il corteo, ora si aspetta la mossa dei Pontello.



Un momento della protesta